

Care/i Colleghe/i,

mai forse come nell' attuale fase storica, è stata così diffusa in Italia una sensazione di perdita complessiva di significato del "fare scuola".

Secondo un recentissimo rapporto del Censis, reso noto qualche giorno fa, la parola scetticismo regna in primo luogo tra i ragazzi: "il 92,6% dei giovani in uscita dalla scuola secondaria di II grado ritiene che anche per chi ha un titolo di studio elevato il lavoro sia oggi sottopagato ". Ma non finisce qui. "Circa l'80% dei giovani di età compresa tra 15 e 18 anni si è chiesto almeno una volta che senso abbia stare a scuola o frequentare corsi di formazione professionale".

Agli occhi dell' opinione pubblica, la scuola italiana nella sua sezione più consistente dal punto di vista quantitativo- quella degli istituti superiori- appare sempre più come un gigantesco apparato al tempo stesso immobile e ostile , che ha come fine principale l' auto-perpetuazione delle proprie strutture e che ha ormai perso di vista l' alto fine educativo e sociale per cui era stato creato.

Alla base di qualunque ragionamento sulla motivazione, tema dell' incontro di oggi, c'è però un elemento tanto banale quanto decisivo: la scuola di massa.

Fornisco qui pochi dati eloquenti:

- nell' a.s. 1948 – 49 il totale degli studenti iscritti alle scuole secondarie superiori era di 370.368.

- nell' a.s. 1968- 69 si era passati a 1.467.131

E oggi? L' ultima rilevazione ISTAT, relativa all' a.s. 2006/07, ci dice che gli studenti delle superiori sono arrivati a quota 2.735.135 e rappresentano il settore più numeroso di tutta l'istruzione. 120.000 fra essi sono i non-madrelingua.

Di fronte ad una simile, gigantesca trasformazione, cui non si è accompagnato nelle scuole superiori un vero ripensamento sui contenuti e tanto meno sui metodi di studio da proporre agli allievi, il problema della motivazione assume un' importanza centrale. Purtroppo però- com' è ben noto a chi quotidianamente svolge il proprio lavoro di insegnante- almeno dalla fine degli anni Ottanta la scuola italiana è caduta nelle mani della burocrazia dei docimologi, che hanno fatto della verifica- valutazione l' unico argomento degno di nota.

Tornare a parlare di motivazione e di metodi di insegnamento ha dunque ora più che mai il sapore di una sfida.

E io mi auguro che l' intervento del dott. Luciano Mariani, consulente e formatore di livello internazionale che ha dedicato molti anni di studi e approfondimenti proprio al tema della motivazione a scuola (non solo degli studenti, a questo punto direi, ma anche dei docenti), possa aprire fra noi un percorso di riflessione su questo aspetto così fondamentale eppure così trascurato del "fare scuola".